

Martellate all'ex compagno di classe Diciassettenne finisce in manette

La violenza all'esterno del «Volta». La preside: «L'aggressore? Non ha mai dato problemi»

di **Gennaro Scala**

«Vedo che anche tu sei stato bocciato». È partito tutto, più o meno, da un messaggio così. Una frase inviata su WhatsApp, poi cancellata, che ha acceso la miccia. Prima gli sfottò, poi gli insulti, quindi le minacce. Fino a ieri mattina, all'ingresso dell'istituto comprensivo «Alessandro Volta» di Napoli, quando un 17enne ha tirato fuori un martello dallo zaino e ha colpito alla testa un compagno di scuola più grande di un anno.

Pochi secondi, appena dopo la campanella delle 8.15. Il 18enne, residente a Secondigliano, è caduto a terra davanti agli altri studenti. Sangue, urla, l'arrivo dei professori che hanno chiamato subito i soccorsi. Il ragazzo ferito è stato trasportato d'urgenza al pronto soccorso del Vecchio Pellegrini. Ferite alla testa, ma non è in pericolo di vita. Il referto parla di «due ferite lacerato-contuse del cuoio capelluto in regione frontale e temporo-parietale di sinistra».

Il compagno aggressore, invece, non c'era già più. Quando i carabinieri della compagnia Stella sono arrivati sul posto, lo hanno cercato nei dintorni senza successo. Era stato visto poco prima nei



Sopraluogo
I carabinieri davanti alla scuola dove si è consumato il dramma

pressi della stazione ferroviaria, ma in realtà si era diretto a casa. I militari lo hanno trovato poco dopo nella sua abitazione: nello zaino, ancora il martello con cui aveva colpito il coetaneo. Per lui sono scattate le manette e si sono aperte le porte del centro di prima accoglienza dei Colli Aminei con la pesante accusa di tentato omicidio.

Secondo le prime ricostruzioni il rancore covava da tempo. I due ragazzi, fino all'anno scorso, frequentavano

la stessa classe. Poi la bocciatura del 17enne, divenuta motivo di scherno. «Una presa in giro finita male», dirà più tardi la dirigente scolastica. Il resto lo hanno fatto i messaggi sui social. Quella chat, però, è sparita. Non è chiaro se per l'impostazione automatica dei «messaggi effimeri» o per la volontà di cancellare le prove di uno scambio sempre più acceso. La versione del 18enne che si trova in ospedale è comunque al vaglio delle forze dell'ordine.

Resta il fatto che, la mattina dopo, il 17enne è arrivato a scuola con il martello nello zaino. «Lo aveva portato da casa, con l'intenzione di usarlo», spiegano gli inquirenti, coordinati dalla Procura dei minori di Napoli.

Tra i professori e nei corridoi, la notizia ha corso veloce. I compagni sono sotto choc. Qualcuno ha raccontato ai carabinieri di aver assistito agli insulti: «Gli diceva che era rimasto indietro, che era uno scemo bocciato». Ma nessuno immaginava un epilogo simile.

La dirigente dell'istituto, Antonella Gesuele, ha seguito da vicino le ore successive all'aggressione. «Fortunatamente ho sentito i familiari del ragazzo aggredito — ha detto —. La situazione sanitaria sembra sotto controllo». Poi ha aggiunto: «Nessuna scuola può ritenersi al sicuro dal pericolo». «Noi siamo consapevoli del nostro operare quotidiano — ha detto ancora — ma c'è un proverbio africano che dice “per crescere un bambino c'è bisogno di un intero villaggio”. Del villaggio, tuttavia, fanno parte le forze dell'ordine, le famiglie, i clienti del terzo settore. A livello sistemico è chiaro che, a quel famoso villaggio, manca una presa in carico collettiva dei problemi dell'adolescenza.

Per cui non possiamo pensare che i ragazzi si educino all'affettività e alla parità di genere, quando si limita l'azione delle scuole coinvolgendo anche enti che non c'entrano. Così non possiamo educare, cioè tirare fuori dai ragazzi quello che c'è di buono. All'uso consapevole dei social e dei mezzi informatici, ad esempio. La scuola è pronta da sempre ad assumersi la responsabilità».

Antonella Gesuele conosce entrambi gli studenti: «Nessuno dei due aveva mai dato

L'inimicizia

L'ipotesi: vendetta per uno sfottò dopo la bocciatura del ragazzo

segnali di violenza o di comportamenti fuori dalle righe. Mai episodi che potessero far pensare a un tale disagio».

Martedì mattina, invece, è bastata una frase. Una presa in giro. Un rancore coltivato dietro lo schermo del telefono. Poi la decisione di portare un martello in classe. E la violenza che, solo per un caso, non si è trasformata in tragedia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scoperta

Terremoti e bradisismo, eventi rari

di **Giuseppe De Natale**

Il nuovo lavoro «The 1538 eruption at Campi Flegrei resurgent caldera: implications for future unrest and eruptive scenarios», a cura di ricercatori dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (Ingv), dell'Istituto di Scienze Marine del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr-Ismar) e dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, presenta una ricostruzione dettagliata ed innovativa dell'intera storia del bradisismo negli ultimi 3000 anni, ed in particolare degli eventi precursori dell'eruzione del 1538.

La nostra conoscenza di questi eventi risaliva innanzitutto alle ricostruzioni proposte da Parascandola, nei suoi lavori del 1943 e del 1947; in seguito, altri ricercatori hanno presentato ricostruzioni, spesso discordanti tra loro, fino all'ultima proposta nel 2016 da Di Vito ed altri, che era finora la più accreditata. In questa ricostruzione, l'inizio in epoca storica dei fenomeni di abbassamento del suolo ai Campi Flegrei veniva datato al 35 A.C., mentre esistono fonti del periodo della prima colonizzazione Greca (VIII secolo AC) che già di fatto attestano fenomeni macrosismici di subsidenza, in quanto notano progressivi problemi di invasione marina di un'antica strada, la Via Herculea, che correva su una lingua di terra che separava la costa dal Lago di Lucrino, che in epoca Greco-Romana era molto più grande di quello, con lo stesso nome, che vediamo adesso.

Ma le novità più interessanti riguardano i fenomeni precursori dell'eruzione del 1538: Parascandola ipotizzava che i primi episodi di sollevamento in epoca storica risalissero al 9 secolo D.C., mentre lo studio recente già citato faceva risalire l'inizio del sollevamento al 1251. Noi presentiamo testimonianze storiche precise (tra cui quelle di Petrarca e Boccaccio, che visitarono l'area tra il 1343 e il 1355), che permettono di affermare che fino al 1430 l'area flegrea era ancora in subsidenza. Il sollevamento precursore dell'eruzione del 1538 iniziò quindi soltanto circa 100 anni prima; la sismicità di un certo rilievo iniziò poco prima del 1470, e ci furono terremoti anche molto devastanti che, con un nuovo metodo di calcolo della magnitudo da noi impiegato (a partire da dati di Intensità già riportati in letteratura), possiamo stimare di magnitudo leggermente superiore a 5.

Un'altra questione molto importante riguarda la stima del sollevamento immediatamente pre-eruttivo nel sito dove poi sarebbe sorto Monte Nuovo: nel lavoro del 2016, veniva stimato un valore enorme, 19 metri. Una tale entità di sollevamento locale è però impossibile, poiché la già citata Via Herculea, vicinissima all'attuale Monte Nuovo, che era stata oggetto di attenzioni anche da parte dei Romani per la continua subsidenza, scese al di sotto del livello del mare nel 7 secolo D.C., e non riemerse mai, neanche subito dopo l'eruzione. La Via Herculea è ancora presente, sotto il livello del mare a circa 4,5 metri di profondi-

tà, nel tratto di fronte a Monte Nuovo: il sollevamento locale, se ci fu, fu quindi di pochi metri.

La ricostruzione dei fenomeni di bradisismo flegreo negli ultimi 3000 anni, innanzitutto ci dice che gli episodi di sollevamento del suolo, ed ancor più di sismicità, sono rarissimi e verosimilmente legati a dinamiche pre-eruttive. Inoltre, ci dice che un eventuale fenomeno di sollevamento precursore nel sito dove si aprirà la bocca eruttiva potrebbe essere molto meno evidente di quanto si pensava.

Infine, la nostra ricerca evidenzia che i fenomeni attuali sono del tutto analoghi a quelli che precedettero l'eruzione del 1538; soltanto l'entità del sollevamento è diversa: all'epoca, nei primi 70-75 anni il sollevamento aveva già raggiunto circa 10 metri (su un totale di 16 metri), mentre dal 1950 ad oggi è stato di poco superiore a 4 metri.

Questo non vuol dire che anche questo episodio, iniziato come sollevamento nel 1950 e come sismicità 20 anni dopo, finirà con un'eruzione. Significa però che tale probabilità non è trascurabile, e serve a smentire la diceria che «tanto sollevamento del suolo e sismicità ci sono sempre stati». Al contrario questi fenomeni sono estremamente rari, ed il fatto che li osserviamo da ben 75 anni ci impone di preparare per tempo il territorio, non solo alla sismicità che è già un gravissimo problema attuale, ma anche all'ipotesi di una futura eruzione.

Sismologo e Vulcanologo, Ingv

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima

L'appello

Disabili, garantire assistenza

di **Toni Nocchetti**

Mentre il sistema scolastico nazionale ha mostrato, a fronte di un incremento degli alunni con disabilità che ha ampiamente superato le 350 mila unità, di «provare» ad assicurare una scuola inclusiva con un sensibile aumento degli insegnanti di sostegno (ancora in larga misura precari) gli altri ministeri responsabili: salute, disabilità, politiche sociali e lavoro non hanno minimamente recepito la enormità del disagio delle famiglie.

In questo contesto le singole regioni si trovano a metà di un guado che non riescono ad attraversare e soprattutto con una difformità di risposte ai bisogni di vita delle persone con disabilità.

Non è casuale che la Corte costituzionale nel bocciare la legge sull'autonomia proposta dal ministro leghista Calderoli segnalasse la necessità di stabilire, rispettare, ed aggiungere finanziare, i livelli essenziali di assistenza per tutti.

I cosiddetti Lea rappresentano uno spartiacque di civiltà in grado di evitare distinzioni geografiche al quale il futuro presidente della Regione dovrebbe costantemente e con forza richiamare le forze politiche anche della opposizione ad una battaglia comune.

È insopportabile pensare che essere nato per una persona con disabilità a Bolzano, a Reggio Emilia o a Napoli significhi avere percorsi di vita così profondamente diversi.

Il futuro presidente della Regione dovrà confrontarsi in conferenza Stato-Regioni e nelle diverse sedi istituzionali per evidenziare con tenacia che l'articolo 3 della costituzione repubblicana va difeso ed affermato con le scelte della buona politica. La buona politica si occupa di chi fa più fatica e lo fa per tutti senza distinzioni di

colore della pelle, lingua o religione. In questo senso un presidente come Fico rappresenterebbe un ottimo ambasciatore di solidarietà e potrebbe rivelare le assurde contraddizioni dello schieramento di centrodestra ancora incapace di scegliere tra le persone e gli interessi economici.

La definizione di Lea e la ricerca a livello centrale di un finanziamento coerente potrebbe/dovrebbe essere un primo obiettivo politico nell'agenda del governatore della Campania.

Mi preme sottolineare che la politica italiana per «utilizzare» spesso strumentalmente le persone con disabilità ha creato un sistema di infrastrutture, i cosiddetti garanti. Queste figure prive di poteri decisionali e di risorse economiche, rappresentano, mi scusi il lettore il gioco di parole assai scontato, solo una foglia di fico con la minuscola che il candidato Fico con la maiuscola dovrebbe assolutamente censurare e superare con scelte coraggiose e chiare.

Non può sfuggire al lettore attento che a Napoli un assessore, Luca Trapanese del Movimento 5 stelle, è persona assai informata dei fatti e sta dimostrando di essere un amministratore attento e diligente. Sono fiducioso che Luca Trapanese sarà in grado di comunicare su questi temi trattati il suo pensiero senza nascondimenti e soprattutto nella consapevolezza che parlare di Lea significa parlare di fatti concreti. Troppe volte mi è capitato di ascoltare genitori che, desolati, mi raccontano di non essere in grado di fare una doccia in tranquillità perché il proprio figlio non può essere lasciato nemmeno un istante da solo.

Un pezzo dei Lea serve anche a questo.

È poco? È niente?

È moltissimo per tante famiglie. Speriamo se ne faccia carico il futuro presidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA